

# Umanità delle scienze

di MASSIMO ALOISI

L'iniziativa della creazione di un Centro per la diffusione del modo di ritrovare nella veste libra, lo sviluppo di attività ad esso connesse, come quelle del «Mese del libro, della cultura popolare e della scuola», l'interesse grandissimo e le aspettative che tali attività hanno suscitato nelle larghe masse popolari del nostro Paese, sono di una importanza fondamentale. Quello che è particolarmente interessante nell'orientamento delle masse popolari e sopra a tutto dei lavoratori nei confronti del problema culturale, è la loro preferenza decisa verso l'informazione scientifica, verso lo studio dei fenomeni naturali, specie se direttamente connessi con i problemi del loro lavoro.

Fascisti e gesuiti si sono sempre trovati d'accordo nel perseguire una politica scolastica che «fomentasse lo spirito letterario», cioè nel tenerli fermi (ed anche deformarli paurosamente) alla tradizione educativa italiana secondo una scuola detta umanistica e che altro non era e non è se non l'imbottone ideologico della Casagrande, secondo l'espressione di Casagrande, «programma di conservazione, rafforzamento e tradizione antipolare e revisionaria della scuola della educazione fascista era già in atto prima del suo affermarsi in sede politica quando per bocca di Gentile, in un discorso tenuto nel 1922 ai lavoratori presso una ineffabile «Scuola di Cultura Sociale» si dichiarò che non alla matematica, non alla fisica né alla chimica e a nessun'altra scienza naturale (cose anguste e disumane), si doveva guardare, bensì alle forme alte della cultura, come tali intendendo l'arte, la letteratura, la storia (secondo la storiografia idealistica), ecc.

Gli studi umanistici si propongono di cercare e trovare l'uomo in tutte le sue multiformi capacità di sentire e di agire e certamente lo troviamo con immediatezza osservando e meditando sulle opere d'arte, leggendo poesie, penetrando nella cultura delle civiltà passate attraverso lo studio delle loro lingue e delle loro opere letterarie ed artistiche. Tutto ciò è vero e tale umane, sempre che si ponga la scuola umanistica sopra una piattaforma storiografica almeno corretta, se non proprio scientificamente esatta.

Ma è solo questo il modo di intendere l'uomo? E' solo questo il modo di comprendere l'uomo nella sua storia, cioè nel suo essere? E' solo andando nei mulini o leggendo i canzoni di tutti i tempi? Non v'è dubbio che una educazione umanistica male intesa quale ormai da tempo si svolge in Italia porta molta gente a dire di sì. E questo si non è soltanto un grossolano errore, ma una precisa e più o meno premeditata presa di posizione di classe, cioè delle classi dominanti, le quali trovano forziosamente necessario identificare la cultura in universale con il loro tipo di cultura, che è atto a far avvocati e ragionieri di provincia, impiegati ministeriali pronti a difendere il latino con denti come se si trattasse del proprio onore familiare, incensatori corali, ma incoscienti tanto dei molti tapini, quanto dei pochi dovrebbero esseri campioni di una tale cultura.

Infatti, quando ve ne sta bisogno, troveremo sempre anche degli scienziati che nel raccontare come in natura sia sordo l'uomo e inviso, stabiliscono che l'uomo è la bestia e l'uomo (quando per loro grazia siano ancora evoluzionisti) lo pongono nel momento in cui l'uomo cominciò ad ornare le proprie caverne con opere d'arte, graffiti, disegni e pitture. Noi non sappiamo quanti in effetti comparvero tali capacità artistiche nella specie umana, quanto esse siano precoci o preoccissime o tardive; quello che è certo è che per un lavoratore l'uomo cominciò ad essere veramente tale per altri, forse più fondamentali segni: egli fu uomo quando si costruì il primo strumento, quando cominciò ad espandersi col proprio lavoro le sue capacità di rapporti con il mondo umano circostante. Questo è ciò che sente il lavoratore, quasi immediatamente (provatevi a discutere con lui, per esempio, di libri di fini e Segni, come l'Uomo diverso, pipistrello) non v'è dubbio che con facendo cogliere l'aspetto sostanziale della questione. L'umanità per il lavoratore comincia il ed è la scienza



INGHILTERRA — Il 31. Festival di Shakespeare che si tiene a Stratford-on-Avon, patria del sommo poeta, si è aperto con la rappresentazione di «Deute per deute». Nella foto: la protagonista, la diciannovenne Barbara Jefford si trucca prima di entrare in scena

## SENSAZIONALE PROCESSO A PARIGI

# C'è acido fosforico nella Coca Cola?

L'avvocato di Kravcenco difenderà la bibita americana - Lo champagne di Ridault

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGHI, marzo

Quando, la scorsa estate, i capi dello Stato Maggiore americano attraversarono l'Atlantico per venire a ispezionare quello che essi considerano il futuro «fronte d'operazioni europeo», giunse contemporaneamente in Europa per una tournée nelle principali capitali anche Miss America.

Insegnamento pericoloso per tutti gli interessi costituiti, patavano e combattevano dai detentori del privilegio social. Questa è la ragione per cui l'insegnamento delle scienze naturali è almeno in Italia, essenzialmente «informativo» e non «formativo»: questa è la ragione per cui tutta la scuola media italiana diviene una «scala di istituti scolastici che sono come una progressiva parafasi della scuola modello, la scuola umanistica» (Casagrande).

Una tradizione come questa pesa ancora oggi in alcune istanze del nostro Partito nonostante molte affermazioni programmatiche la evidente buona volontà di alcuni quadri intellettuali.

La storia della cultura italiana pesa su questi quadri appunto come tradizione, onde si portati quasi istintivamente a cercare nell'arte e nella letteratura il paradigma della cultura del nostro paese.

E ciò finisce, naturalmente, per essere giusto, perché di fatto allo stato attuale delle cose l'Italia può forse meglio affacciarsi sul panorama della cultura mondiale come madre di pittori, archeologi, letterati, registi e critici inesauriti che come matrice di scienziati di tecnici. La rappresentazione della scienza come forma arida e disumana di cultura è ancora troppo radicata, e la cultura di formazione borghese tradizionale è di una rappresentazione, come si diceva in principio, del tutto opposta a quella che della scienza si fanno i lavoratori in genere e gli operai in specie. E' quindi una posizione retriva e antirivoluzionaria, che il Partito deve combattere sempre più energicamente nel suo lavoro culturale, in attesa che mutate condizioni di sviluppo della nostra attività produttiva pongano concretamente il lavoro scientifico e tecnico al quel posto che la civiltà moderna richiede.

Non vi pare, signore, che quello che è certo è che per un lavoratore l'uomo cominciò ad essere veramente tale per altri, forse più fondamentali segni: egli fu uomo quando si costruì il primo strumento, quando cominciò ad espandersi col proprio lavoro le sue capacità di rapporti con il mondo umano circostante. Questo è ciò che sente il lavoratore, quasi immediatamente (provatevi a discutere con lui, per esempio, di libri di fini e Segni, come l'Uomo diverso, pipistrello) non v'è dubbio che con facendo cogliere l'aspetto sostanziale della questione. L'umanità per il lavoratore comincia il ed è la scienza

MASSIMO ALOISI



PARIGI — Il celebre regista René Clair alla «prima» del suo ultimo film «La bellezza del diavolo», girato in Italia, si intrattiene con l'attrice Simone Valière

Non vi pare, signore, che i boschi siano come le chiese?

— Perché mai, Planchet?

— Perché in quelli come in queste, non si osa parlare ad alta voce, Planchet?

— Paura di esser sentito, al signore.

— Paura di esser sentito. La nostra conversazione è tuttavia una conversazione morale, caro Planchet, e nessuno potrebbe trovarci da ridire.

— Ah, signore, — replicò Planchet tornando alla sua idea fissa, — quel signor Bonacieux non mi val. Quanta ipocrisia c'è sotto le sue sopracciglia, e che brutta faccia quando muove le labbra!

— Che diavolo ti fa pensare a Bonacieux?

— Signore, si pensa quello che si può, e non quella che si vuole.

— Perché tu sei un pusillanime, Planchet.

— Signore, non confondiamo la prudenza con la pusillanimità: la prudenza è una virtù.

— E tu sei virtuoso, non è vero, Planchet?

— Signore, non sarà la canna di un moschetto che brilla laggiù? Se abbassissimo la testa?

— In verità — mormò d'Artagnan — fu in mezzo ai rami per esplorare l'interno del padiglione...

— Ebbene, signor Planchet —

— come stiamo?

più bella allora che oggi, verso Saint-Cloud.

Finché furono in città, Planchet sentì rispettosamente la distanza che era imposto da un solo, la strada cominciò a diventare più deserta e più oscura: si avvicinò pian piano, tanto che al punto di entrare nel bosco di Boulogne, eccolo già allato del suo padrone, di pari passo con lui. Effettivamente, non dubbiamo riconoscere che l'oscillare dei rami degli alberi e il riflesso del luna sulle masse cupe del bosco, gli davano una vita inquietudine. D'Artagnan si accorse che avveniva nel suo valletto qualche cosa di straordinario.

— Ebene, signor Planchet —

— come stiamo?

— Raccomandazioni del signor di Treville, — in verità quest'anno male potrebbe finire col mettere mi la paura addosso! E infine il cavallo si rotolò.

— E perché non osi parlare ad alta voce, Planchet? Hai forse paura?

— Paura di esser sentito, al signore.

— Paura di esser sentito. La nostra conversazione è tuttavia una conversazione morale, caro Planchet, e nessuno potrebbe trovarci da ridire.

— Ah, signore, — replicò Planchet tornando alla sua idea fissa, — quel signor Bonacieux non mi val. Quanta ipocrisia c'è sotto le sue sopracciglia, e che brutta faccia quando muove le labbra!

— Che diavolo ti fa pensare a Bonacieux?

— Signore, si pensa quello che si può, e non quella che si vuole.

— Perché tu sei un pusillanime, Planchet.

— Signore, non confondiamo la prudenza con la pusillanimità: la prudenza è una virtù.

— E tu sei virtuoso, non è vero, Planchet?

— Signore, non sarà la canna di un moschetto che brilla laggiù? Se abbassissimo la testa?

— In verità — mormò d'Artagnan — fu in mezzo ai rami per esplorare l'interno del padiglione...

— Ebbene, signor Planchet —

— come stiamo?

— piuttosto che oggi, verso Saint-Cloud.

Finché furono in città, Planchet sentì rispettosamente la distanza che era imposto da un solo, la strada cominciò a diventare più deserta e più oscura: si avvicinò pian piano, tanto che al punto di entrare nel bosco di Boulogne, eccolo già allato del suo padrone, di pari passo con lui. Effettivamente, non dubbiamo riconoscere che l'oscillare dei rami degli alberi e il riflesso del luna sulle masse cupe del bosco, gli davano una vita inquietudine. D'Artagnan si accorse che avveniva nel suo valletto qualche cosa di straordinario.

— Ebene, signor Planchet —

— come stiamo?

— Raccomandazioni del signor di Treville, — in verità quest'anno male potrebbe finire col mettere mi la paura addosso! E infine il cavallo si rotolò.

— E perché non osi parlare ad alta voce, Planchet? Hai forse paura?

— Paura di esser sentito, al signore.

— Paura di esser sentito. La nostra conversazione è tuttavia una conversazione morale, caro Planchet, e nessuno potrebbe trovarci da ridire.

— Ah, signore, — replicò Planchet tornando alla sua idea fissa, — quel signor Bonacieux non mi val. Quanta ipocrisia c'è sotto le sue sopracciglia, e che brutta faccia quando muove le labbra!

— Che diavolo ti fa pensare a Bonacieux?

— Signore, si pensa quello che si può, e non quella che si vuole.

— Perché tu sei un pusillanime, Planchet.

— Signore, non confondiamo la prudenza con la pusillanimità: la prudenza è una virtù.

— E tu sei virtuoso, non è vero, Planchet?

— Signore, non sarà la canna di un moschetto che brilla laggiù? Se abbassissimo la testa?

— In verità — mormò d'Artagnan — fu in mezzo ai rami per esplorare l'interno del padiglione...

— Ebbene, signor Planchet —

— come stiamo?

— piuttosto che oggi, verso Saint-Cloud.

Finché furono in città, Planchet sentì rispettosamente la distanza che era imposto da un solo, la strada cominciò a diventare più deserta e più oscura: si avvicinò pian piano, tanto che al punto di entrare nel bosco di Boulogne, eccolo già allato del suo padrone, di pari passo con lui. Effettivamente, non dubbiamo riconoscere che l'oscillare dei rami degli alberi e il riflesso del luna sulle masse cupe del bosco, gli davano una vita inquietudine. D'Artagnan si accorse che avveniva nel suo valletto qualche cosa di straordinario.

— Ebene, signor Planchet —

— come stiamo?

— Raccomandazioni del signor di Treville, — in verità quest'anno male potrebbe finire col mettere mi la paura addosso! E infine il cavallo si rotolò.

— E perché non osi parlare ad alta voce, Planchet? Hai forse paura?

— Paura di esser sentito, al signore.

— Paura di esser sentito. La nostra conversazione è tuttavia una conversazione morale, caro Planchet, e nessuno potrebbe trovarci da ridire.

— Ah, signore, — replicò Planchet tornando alla sua idea fissa, — quel signor Bonacieux non mi val. Quanta ipocrisia c'è sotto le sue sopracciglia, e che brutta faccia quando muove le labbra!

— Che diavolo ti fa pensare a Bonacieux?

— Signore, si pensa quello che si può, e non quella che si vuole.

— Perché tu sei un pusillanime, Planchet.

— Signore, non confondiamo la prudenza con la pusillanimità: la prudenza è una virtù.

— E tu sei virtuoso, non è vero, Planchet?

— Signore, non sarà la canna di un moschetto che brilla laggiù? Se abbassissimo la testa?

— In verità — mormò d'Artagnan — fu in mezzo ai rami per esplorare l'interno del padiglione...

— Ebbene, signor Planchet —

— come stiamo?

— piuttosto che oggi, verso Saint-Cloud.

Finché furono in città, Planchet sentì rispettosamente la distanza che era imposto da un solo, la strada cominciò a diventare più deserta e più oscura: si avvicinò pian piano, tanto che al punto di entrare nel bosco di Boulogne, eccolo già allato del suo padrone, di pari passo con lui. Effettivamente, non dubbiamo riconoscere che l'oscillare dei rami degli alberi e il riflesso del luna sulle masse cupe del bosco, gli davano una vita inquietudine. D'Artagnan si accorse che avveniva nel suo valletto qualche cosa di straordinario.

— Ebene, signor Planchet —

— come stiamo?

— Raccomandazioni del signor di Treville, — in verità quest'anno male potrebbe finire col mettere mi la paura addosso! E infine il cavallo si rotolò.